

A Guido Mazzoni;

13. VI. 1909.

10407²⁷



Qui doluzza che nel cor t'annida
Mazzoni mio, ti fa poeta; sboccia
Stella di margherita in erta roccia
Ove niun sa chi mai semenze guida.

In ~~sta~~ natura se' poeta; e chioccia
Per le non par di 'itala voce strida
Pichè, per troppo ammantolè la fida
Lanzon d'Emotrio, e par di 'ogui altra
nocein.

In la romana musa di quarnacione
Candida veste e volta cante, e Umberto
Pigri, e al giunto l'epigramma marite,
Per le gloria ed amor ogni ^{non} distaccan
Fenza di tempo; ricongiunge ^{in d'esse}
di poesia remoti uomini e liti.

All'amico Creste Tommasini
ringraziandolo del caro dono di Virgilio e Crazio.

Due poeti m'invii: l'uno, scolaro
Di quel manesco Orbilio; e l'altro, il caro
Padre e maestro all'Alighieri. Piace
La vita a Crazio, osservator sagace,
Anco se bassa, e vi s'infonde. A vile
Ha la vita men alta il cuor gentile
Di Virgilio, o ne geme, anima pia.
Giano bifronte, della poesia
Latina, è il dono tuo. Ma quei che canta
Le armi e l'eroe, le agresti opere vanta
E gli ozi sapienti; e quei che scherza
Tra baci e tazze, o a fior di pelle sferza,
Levasi anch'ei sulle animose penne
Se intona a Roma il cantico perenne.
L'arte e il senso così de' due Latini
Che mi vengono da te, mio Tommasini,
Trovan concordi noi, che amiam la vita,
Sorridendo dell'uom nell'infinita
Varietà de' casi, o compiangendo;
Nè ci stannammo ancor dello stupendo
Libro della Natura e della Storia;
Ma il cuor tendiamo a Roma e alla sua gloria!

Guido Mazzoni.

10407²⁷



Roma,
12-13 giugno 1909.